

**Omelia per la S. Messa
al Policlinico “A. Gemelli”
Roma, 29 agosto 2015**

**Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità**

Illuminati e confortati dalla straordinaria testimonianza di san Giovanni Battista, precursore del Signore Gesù non soltanto nella nascita, ma anche nella morte – come ci ricorda oggi la liturgia – celebriamo questa Eucaristia per invocare la benedizione del Cielo sul cammino della nuova Fondazione che, per *“affrontare al meglio le sfide imposte dal contesto sanitario in evoluzione”* (cfr. comunicato ai Collaboratori della nascita della Fondazione), dal 1° agosto di quest’anno ha assunto la gestione del Policlinico Universitario Agostino Gemelli in autonomia dall’Università Cattolica del Sacro Cuore, in particolare dalla Facoltà di Medicina, pur rimanendone parte integrante, soprattutto nei valori ispiratori e nelle finalità apostoliche e formative.

Saluto con cordiale deferenza S.E. Mons. Claudio Giuliodori, Assistente Ecclesiastico Generale dell’Università Cattolica, e le Autorità qui presenti: il Magnifico Rettore Prof. Franco Anelli; il Presidente della Fondazione Dott. Giovanni Raimondi; il Direttore Generale del Policlinico, Ing. Enrico Zampedri; il Consigliere d’Amministrazione e Direttore Amministrativo dell’UCSA Prof. Marco Elefanti; il Consigliere d’Amministrazione e Preside della Facoltà di Medicina, Prof. Rocco Bellantone; il Consigliere d’Amministrazione, Prof. Cesare Mirabelli; il Direttore Sanitario Aziendale, Dott. Marco Bosio; il Direttore di Sede, Dott. Fabrizio Vicentini. Ringrazio vivamente per l’invito a presiedere questa celebrazione. Con lo stesso affetto saluto tutti voi che partecipate ad essa, i carissimi ammalati, anche quelli che ci seguono attraverso il circuito televisivo interno, e tutto il personale: Rev. di Cappellani, suore, medici, infermieri, amministrativi, tecnici, senza dimenticare coloro che per motivi di servizio non sono potuti venire. A tutti porto il saluto del Santo Padre Francesco, trasmetto il suo incoraggiamento,

assicuro la sua preghiera. L'anno scorso, il 27 giugno, tutto era già pronto per accoglierlo, ma un'indisposizione gli impedì di realizzare l'incontro. Ma, come dice il proverbio latino: *"Quod differtur non aufertur"* (ciò che viene rimandato non viene tolto), per cui speriamo che questo incontro, prima o dopo, possa aver luogo. Intanto preghiamo, anche in questa S. Messa, per il Papa e il suo ministero, come egli continuamente ci chiede di fare.

Il brano proclamato nella prima lettura è tratto dal primo capitolo del libro del profeta Geremia nel quale, dopo la presentazione dell'autore e la sua contestualizzazione storica, si narra la vocazione e la missione che attende l'uomo di Dio. Una missione, quella di Geremia, che ancora prima di cominciare si rivela molto difficile e ostica. Il Signore gli preannuncia infatti non solo che non lo ascolteranno, ma che addirittura gli *"faranno guerra"*, senza però riuscire mai prevalere su di lui, *"perché io sono con te per salvarti"*.

Nonostante la situazione conflittuale che è chiamato ad affrontare, Geremia non si ribellerà a Dio, ma continuerà a confidare nel Signore senza nessuna riserva, perché egli sa bene che all'origine della sua missione non c'è una iniziativa personale, ma unicamente il mandato divino: *"Prima di formarti nel grembo materno, ... ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni"* (Ger 1,5).

Per il contesto ostile con cui deve fare i conti e soprattutto per il particolare atteggiamento con cui lo affronta, insieme a tanti altri personaggi dell'Antico Testamento, Geremia è figura del Cristo sofferente. La sua incondizionata confidenza in Dio è annuncio della assoluta disponibilità di Gesù alla volontà del Padre: *"Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontanati da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"* (Mc 14,36). E per noi è modello di quella fede abbandonata per la quale Dio ci attira a sé, fin nella profondità del nostro essere.

Oggi però la liturgia accosta l'esperienza umana e spirituale del profeta Geremia a quella di san Giovanni Battista, nel giorno in cui la Chiesa ricorda il

suo martirio. Non si tratta di un azzardo, ma la conseguenza di quel particolare rapporto che ha legato il Battista a Gesù, come suo Precursore dalla nascita alla morte, nella missione di inaugurare il regno di cieli.

Pur nella diversità dei tratti umani e delle storie personali, il rapporto tra Gesù e il Battista, per la reciprocità che l'ha caratterizzato, è un *unicum* senza eguali nella storia della salvezza e giustifica che a Giovanni si attribuiscono peculiarità che prioritariamente sono di Gesù.

Possiamo definire quella tra Gesù e il Battista una "amicizia spirituale", che lega le persone sul piano delle cose di Dio, le unisce nel desiderio di compiere la sua volontà e nell'aspirare alla perfezione della benevolenza e della carità, proprie del Padre celeste (cfr. Mt 5,48).

E' lo Spirito Santo che li ha legati indissolubilmente l'uno all'altro nella missione che Dio ha loro affidato, ancora quando si trovavano nel grembo delle rispettive madri (cfr. Lc 1,44).

Le parole con cui Giovanni prepara il popolo alla manifestazione del Messia: "*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!*", in tutto e per tutto identiche a quelle con cui Gesù stesso inizierà la sua predicazione (cfr. Mt 4,17), sono già Vangelo. Con lui è iniziata la grande novità del Regno di Dio, la cui caratteristica fondamentale consiste nell'irruzione di Dio stesso nella storia umana e nella sua prossimità ad ogni uomo che "*lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga*" (At 10,35).

La testimonianza del Battista ha rappresentato per Gesù un segno fondamentale per capire quando iniziare la sua missione. Il loro unico incontro è avvenuto al Giordano, quando Gesù è andato per ricevere il Battesimo. E' Giovanni stesso a darne testimonianza (Gv 1,33-34).

Nel momento in cui il Battista è stato arrestato Gesù capisce che doveva lasciare Nazareth. Il precursore aveva finito la sua missione ed era giunta "*la sua ora*" (Gv 2,4). Egli sa che Giovanni Battista non tornerà più al Giordano a predicare la penitenza e a battezzare; sa che uscirà cadavere, con il capo

mozzato, dalla prigione di Erode, per il capriccio di una donna attaccata ai propri privilegi e persa nel suo vizio, anticipandolo così anche nel martirio.

Nella sua morte Gesù, oltre al dolore per la perdita di colui che egli aveva giudicato *“il più grande tra i nati di donna”* (cfr Mt 11,11), vede annunciata la sua stessa morte.

E nel brano evangelico proclamato nella nostra celebrazione, san Marco ci ha narrato i particolari della morte del Battista. Le condizioni e le modalità che ne hanno determinato il martirio rendono ancora più straordinaria la sua testimonianza.

Il fatto che il più grande uomo comparso sulla terra sia stato vittima del rancore di una adultera, la quale per raggiungere il suo scopo non ha esitato a strumentalizzare la vanità della figlia adolescente, per fare facile breccia nella viltà del cuore di un piccolo re fantoccio, seduto sul trono soltanto per la convenienza politica dei Romani, ci lascia sgomenti.

Come è stato possibile assecondare l'assurda richiesta della vita dell'ultimo Profeta dell'Antico Testamento, che Erode stesso stimava, per puro divertimento, come contraccambio alla sollecitazione della propria sensualità? All'infinita miseria spirituale di Erode e dei suoi complici si contrappone la ineguagliabile grandezza del Battista.

Nel suo sacrificio prima di tutto trova compimento la sua totale e assoluta consacrazione a Dio, nella quale non c'è spazio per i compromessi, né per i cedimenti a compiacenti lusinghe e ricatti di qualsiasi genere, da qualsiasi parte vengano. Nello stesso tempo Giovanni corona la sua missione di precursore del Signore, annunciando un martirio molto più importante per l'umanità, quello dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cfr Gv 1,29).

Questa è la sua grandezza, questa è la sua gloria. Ecco perché Gesù, e con lui la Chiesa di ogni tempo, ha una straordinaria considerazione del Battista. Davanti a Giovanni non si può rimanere indifferenti. Giovanni va ancora preso sul serio. Il suo compito continua ad essere quello di preparare

la via del Signore. Egli rimane una guida insostituibile per ogni cristiano e per ogni uomo seriamente alla ricerca di Dio.

Auspico che, alla luce della gloriosa testimonianza di san Giovanni Battista, anche il cammino iniziato da poco meno di un mese della nuova Fondazione che gestirà il Policlinico Gemelli si risolva in una sempre maggiore fedeltà alla volontà di Dio e si traduca nell'impegno di trattare tutti con quel rispetto, quell'accoglienza e quella delicatezza che esige la loro dignità di persone umane, create ad immagine e somiglianza di Dio, ed è pratica realizzazione di quella fraternità che deve caratterizzare la comunità dei discepoli di Gesù, nel loro sforzo di vivere quotidianamente il Vangelo.

Nonostante le problematiche culturali e sociali, punto fermo della comunità cristiana in ambito sanitario è una forma di pensiero, che consideri l'uomo nella sua totalità. Niente può rivelarsi tanto disastroso per la fede e per la cultura sanitaria e medica, quanto il perdere di vista la totalità della persona.

Esperienze anche recenti dimostrano che modalità di approccio sanitario che muovono da premesse mutate da visioni antropologiche diverse da quella cristiana o da esigenze di tipo economico, organizzativo e manageriali, per facilitare l'incontro con l'uomo dei nostri giorni, alla fine sono risultate inadeguate. Come insegna la parabola del seminatore (cfr Mc 4,3), se le buone intenzioni non sono evangelicamente ben radicate, quasi sempre vengono soffocate dalle istanze culturali egemoniche o da interessi e compromessi che non hanno niente a che vedere con le esigenze del regno di Dio sulla terra.

L'immagine del Buon Samaritano (Lc 10,31ss), comunemente associata alla professione medica e alle professioni sanitarie in genere, rimane a tutt'oggi un riferimento piuttosto estrinseco e del tutto personale, con tutte le implicanze di carattere spirituale e morale del caso. Ne è prova il fatto che di fronte alle crescenti responsabilità etiche, la cultura medica dei nostri giorni, figlia di un'idea di scienza e di progresso sempre buono e positivo e che

rivendica assoluta libertà (cfr. *Spe Salvi 16-18*), tende a trasformare il medico sempre più in un tecnico che offre soluzioni al di fuori da ogni possibile orizzonte di senso e di visione dell'uomo.

Per accogliere la forza di cui sono portatori i deboli (*Salvifici Doloris 31*) c'è bisogno di una profonda conversione e di un cambiamento di mentalità che comincia con il coniugare insieme il bisogno di salute dell'uomo con quello della sua salvezza. L'esperienza di oltre cinquant'anni di attività sanitaria del Policlinico "*Gemelli*" si fonda sul considerare il malato "*soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza*" (*Christifideles laici n. 54*). La promozione dei valori spirituali apre all'accettazione del limite e alla composizione dei conflitti e alla giusta ed equilibrata complementarità. Soprattutto oggi c'è bisogno di riscoprire quanto sia salutare anche per l'economia e per i modelli organizzativi sociali e sanitari ispirarsi alla solidarietà insegnataci da Gesù nella parabola del Buon Samaritano (cfr. *Salvifici Doloris 29*).

La centralità del malato ha una valenza anche sociale ed economica e richiede che si investano risorse per perseguire i valori riassunti nel comandamento dell'amore del prossimo. Con la sua testimonianza di vita il malato allarga lo spazio di Dio e per Dio nella storia, annuncia il Vangelo in modo credibile e autentico, invoglia a rinnovare la scelta per Cristo sofferente e ad amare la propria vita, fino ad abbracciare tutti i dolori dell'uomo.

Al termine di questa riflessione vi invito ad unirvi nella preghiera cristiana con cui Papa Francesco conclude la sua ultima enciclica *Laudato si'*, perché lo Spirito Santo ispiri ai responsabili della Nuova Fondazione e a tutti i Collaboratori scelte e comportamenti in sintonia con i valori fondamentali nei quali il Policlinico "*Agostino Gemelli*" si è sempre riconosciuto.

*Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.*

Sono tue, e sono colme della tua presenza e della tua tenerezza.

Laudato si'! Figlio di Dio, Gesù, da te sono state create tutte le cose.

Hai preso forma nel seno materno di Maria, ti sei fatto parte di questa terra, e hai guardato questo mondo con occhi umani.

Oggi sei vivo in ogni creatura con la tua gloria di risorto.

Laudato si'! Spirito Santo, che con la tua luce orienti questo mondo verso l'amore del Padre e accompagni il gemito della creazione, tu pure vivi nei nostri cuori per spingerci al bene.

Laudato si'! Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato. Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste. Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.

Illumina i padroni del potere e del denaro perché non cadano nel peccato dell'indifferenza, amino il bene comune, promuovano i deboli, e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.

I poveri e la terra stanno gridando: Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce, per proteggere ogni vita, per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.

Laudato si'!

Amen.